

ASPETTANDO LA CRESCITA

LO SCONTRO FRA CITTADINI E CREDITORI

GIORGIO ARFARAS

Le polemiche in corso nascondono una contrapposizione profonda, quella fra il popolo dei cittadini e il popolo dei creditori – Staat

svolk e Marktvolk, nel linguaggio della sociologia tedesca. Il popolo dei cittadini è nazionale, quello dei creditori è internazionale; i creditori «votano» ogni giorno attraverso

i mercati definendo il rischio del debito pubblico, i cittadini votano ogni cinque anni definendo le forze al governo.

CONTINUA A PAGINA 25

LO SCONTRO FRA CITTADINI E CREDITORI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I primi sono interessati ai servizi dello Stato sociale e non danno peso al meccanismo del loro finanziamento, i secondi sono interessati alla credibilità degli impegni finanziari dello Stato e non danno peso alla legittimità politica necessaria per perseguire i propri intendimenti. I due mondi sono reciprocamente sordi. Per il primo il secondo è composto da cosmopoliti amici dei migranti, per il secondo il primo è affetto da tribalismo.

Questa contrapposizione spiega molte delle polemiche in corso. Chi afferma «rispondo agli italiani e non ai mercati», oppure «la Banca d'Italia si presenti alle elezioni» pensa allo Staatvolk, chi teme che il rialzo del costo del debito possa avere un impatto negativo sulla tenuta dei conti pubblici e quindi sulla propria ricchezza pensa al Marktvolk.

La soluzione per mettere d'accordo tutti ci sarebbe – la sempre evocata crescita dell'economia, ma qui si apre un altro e assai complesso capitolo. Nell'attesa che il capitolo «crescita» si palesi, torniamo alle polemiche correnti.

La coalizione M5S-Lega non ha vinto le elezioni negli Anni Settanta quando si potevano alzare le imposte, e neppure negli Anni Ottanta quando si poteva emettere tanto debito, ma le ha vinte da quando, dagli Anni Novanta, si è entrati nel mondo del «consolidamento» progressivo del bilancio, il cui nome pop è «austerità». Il M5S ha puntato sull'incremento della spesa per le pensioni di minor importo e per il reddito di cittadinanza, mentre la Lega ha puntato sul lato delle imposte attuato con lo schiacciamento delle molte aliquote – il cui nome pop è «flat tax». Entrambe le forze hanno puntato a contro-riformare il sistema pensionistico – i cui nome pop è «eliminare la Fornero». Si noti che una spesa ul-

GIORGIO ARFARAS

teriore per la sanità e per l'istruzione non è contemplata, mentre quella per gli investimenti è di modesta entità. Insomma, si taglia poco o niente, come nella tradizione di quasi tutte le forze politiche e non solo italiane, mentre si alzano le

spese per i trasferimenti di reddito – nella fattispecie le pensioni e il reddito di cittadinanza.

Il programma di governo – come combinazione di maggiori spese correnti senza l'aumento delle imposte – porta ad una crescita del deficit che – pur non essendo abnorme – non è compatibile con il controllo dell'elevato debito – in assenza di una forte crescita. In particolare, non è compatibile con un rialzo degli interessi richiesti che renderebbe molto oneroso il servizio del debito, ciò che avverrebbe a scapito degli altri capitoli di spesa. Un rialzo che potrebbe essere il frutto di due forze che reciprocamente si alimentano: un maggior «premio per il rischio» chiesto per sottoscrivere un debito elevato come il nostro – ed ecco il giudizio di merito sul Bel Paese, e un interesse maggiore che riflette il rialzo dei tassi che si avrà in tutto il mondo con la fine dell'espansione monetaria.

Non potendo – proprio per queste ragioni – portare a compimento il complesso del programma elettorale, le forze al governo hanno optato per una sua messa a punto graduale. La gradualità è una necessità legata ai vincoli finanziari, ma è anche una scommessa politica, quella che conta che le elezioni europee della primavera prossima rendano – nel caso di una piena affermazione delle forze «sovraniste» – meno stretto il percorso della «austerità». Questo scenario però allenterebbe solo i vincoli politici della politica del Staatvolk, ma lascerebbe comunque intatti tutti i problemi sistemici che impediscono una crescita a lungo termine, e la fiducia. —

